

Bianca Di Giovanni

## LA NUOVA STAGIONE degli imprenditori

Il primo discorso del leader degli industriali apre uno scenario nuovo nei rapporti coi sindacati dopo i disastri di D'Amato. Le tasse si riducono se i conti sono a posto



Il presidente chiede al mondo del lavoro di tornare allo spirito del 1993 e di superare la stagione delle incomprensioni. Scontro aperto con il «localismo» di Bossi

# Confindustria torna alla concertazione

Montezemolo ai sindacati: chiudere la stagione dei dissidi. No al federalismo della Lega



ROMA Luca Cordero di Montezemolo sale sul podio e centro-destra e governo finiscono fuori gioco. In un'ora e mezza di intervento il neopresidente di Confindustria smonta punto per punto la propaganda berlusconiana. Incassando tra l'altro parecchi applausi dall'affollatissimo Auditorium di Viale dell'Astronomia proprio quando critica i cardini dell'asse Berlusconi-Tremonti-Lega su tasse e devolution (parola mai usata). Le prime vanno abbassate, ma solo «in un quadro positivo della finanza pubblica». Sugli incentivi alle imprese si può discutere, ma per rendere più efficiente l'intervento a Sud, non per altro. Quanto al federalismo, «rischia di far affondare il nostro Paese, altro che liberarlo. Stanno aumentando i costi, c'è confusione di competenze, c'è la rincorsa ad occupare potere. Lasciatemelo dire, dobbiamo uscire dalla logica localistica che porta a creare aeroporti "condomiziali" in ogni provincia». Per il Carroccio è un de profundis.

Ma l'affondo è a 360 gradi: concertazione con i sindacati, export e made in Italy, banche e risparmio, formazione e ricerca, concorrenza e mercati, Europa e politica industriale, per finire con il Mezzogiorno, che la politica sembra aver cancellato circondandolo di un «imbarazzante silenzio», ma che deve diventare «la nostra nuova frontiera». Montezemolo chiede di eliminare l'Irap dagli investimenti in ricerca, chiede una nuova scuola, chiede più mercato, chiede più trasparenza, chiede una finanza moderna, chiede una vera politica industriale che non segua «gli umori di qualcuno». La prolusione non è addomesticabile agli scopi del populismo: nessuno slogan da spot Tv tipo «meno-costi-meno-tasse-meno-vincoli», nessun pugno sbattuto sul tavolo, nessun tono da Masaniello della passata gestione. Le parole d'ordine suonano semanticamente opposte a quelle della maggioranza imperante, a cominciare da quell'«innovazione» indicata come priorità assoluta. E senza dubbio più in linea con il Quirinale (che invia un lungo messaggio di au-

## messaggi

**Ai sindacati:** «Non voglio proporre alcun Patto tra produttori, come se dovessimo difenderci dal mercato. Ma vogliamo tutti assieme chiudere la stagione dei dissidi e delle incomprensioni. Il Paese è scosso da troppe divisioni, con un ormai insopportabile tasso di litigiosità. Noi vogliamo convergere».

**Sulle tasse:** «Non ho remore a parlare di come migliorare il sistema di incentivi. Trovo improprio che si parli di modifica degli incentivi non già per rendere più efficiente l'intervento nel Sud, ma per ridurre la spesa pubblica e per favorire la riduzione di una successiva pressione fiscale. Ogni cosa deve stare al suo posto».

guri) che con Palazzo Chigi, a partire dalla «parola magica»: concertazione tra le parti sociali.

Le 19 cartelle del discorso d'investitura offrono un'analisi complessa e articolata sullo stato di salute (o di malattia) del Paese. La diagnosi è impietosa in primo luogo nei confronti delle stesse imprese. Eccola. «Non esiste alcun male oscuro né alcuna maledizione che ci impedisce di crescere - dichiara - La verità è che siamo meno competitivi, come

tipo di prodotto, come mercati di sbocco, come sistemi di distribuzione, come finanza che ci aiuti a conquistare mercati, come costi di produzione, come costo ed efficienza della Pubblica Amministrazione». Più tardi, pensando a Cirio e Parmalat, Montezemolo affonda: «Dobbiamo accettare la sfida della trasparenza e aprire le nostre imprese ad un efficace sistema di controlli. È nostro interesse tutelare il risparmio, è il nostro impegno perseguire la moralità negli affari».

Parole mai sentite finora in Viale dell'Astronomia. Nel Paese delle «grandi famiglie», dei padri padroni dentro e fuori l'azienda, Montezemolo chiede di «separare nettamente le funzioni della proprietà da quelle della gestione, pur se fanno capo necessariamente alla stessa persona nelle imprese famigliari». È sincero, e severo, quando ammette: «La bolla speculativa degli anni '90 ha avuto, tra gli altri, anche l'effetto di distogliere molti imprenditori e troppi giova-

## I giornalisti del Sole 24 Ore si svegliano e chiedono la difesa dell'autonomia

MILANO Il dopo Antonio D'Amato al Sole 24 Ore, il quotidiano economico e finanziario di proprietà della Confindustria, è iniziato con un comunicato del comitato di redazione, messo a pagina sei del giornale di ieri. Un comunicato che ha molto il sapore dell'appello. Rivolto al nuovo presidente di Confindustria, al «gentile presidente Luca Cordero di Montezemolo». «Non vogliamo dilungarci - si legge nel comunicato - parlando di trasparenza, di autorevolezza, di indipendenza; ma una parola ci è cara: credibilità». «La libertà e l'indipendenza dai cosiddetti poteri forti è un valore da preservare e da difendere. È un valore che negli ultimi anni l'azionista non ha sempre tutelato». La gestione D'Amato, insomma, è quella che ha più trasformato il quotidiano della classe dirigente in un qualcosa di molto diverso. «Dobbiamo dirle - si legge ancora nelle poche righe del comunicato - che fare informazione in questi anni non è stato facile: il potere oggi viene declinato con più volgarità e arroganza rispetto al passato». Ma il dopo D'Amato al Sole 24 potrebbe coincidere anche con un nuovo direttore. Un uomo nuovo che sostituisca Guido Gentili, fortissimamente voluto in sella dall'imprenditore napoletano e che forse pagherà per la troppa vicinanza col presidente uscente.

ni dalla fatica della produzione, per tentare la via facile della finanza». Soltanto così, con questa autocritica senza veli, il nuovo presidente di Confindustria riesce a dare nuovo orgoglio all'impresa, e nuovo slancio per «dare al Paese ciò che si è ricevuto dalla vita». Che per un imprenditore è molto.

Oltre alla politica, due sono gli interlocutori ideali a cui il nuovo leader si rivolge: sindacati e banche. L'apertura (attesa) verso i primi arriva a metà discorso, con il riconoscimento a quel «patto sociale del '93 tuttora valido seppur lontano». «Occorre che tutto il Paese si metta in marcia - dichiara - Occorre che si riprenda con nuovo entusiasmo e fiducia reciproca il dialogo tra le parti sociali» e chiudere «la stagione dei dissidi e delle incomprensioni. Dopo aver ringraziato i rappresentanti sindacali per l'apprezzamento espresso all'indomani della sua designazione, parte l'invito a «riannodare i fili di un dialogo». L'orizzonte si allarga a tutte le associazioni di categoria, commercio, banche, assicurazioni, artigianato, agricoltura, industria e cooperazione. «Noi, tutti assieme possiamo condividere

un progetto per il Paese - dichiara - Con questo non voglio proporre un Patto dei Produttori, come se dovessimo difenderci dal mercato, né intendo sostituire l'opera della politica (Roberto Maroni sembra temere proprio questo, ndr), né tantomeno quello del governo». E ancora: «L'autonomia delle apri sociali rispetto alla politica è essenziale e per la Confindustria è una caratteristica indiscutibile del suo modo di essere. Vogliamo una Confindustria unita, autorevole, autonoma». A buon intenditor... Quanto alle banche devono essere «vicine all'industria», la finanza deve saper accompagnare le imprese, perché ciascuno polo del binomio ha bisogno dell'altro. «Senza finanza moderna le imprese non crescono, senza crescita delle imprese la finanza resta antica».

L'ultimo passaggio è tutto dedicato ai giovani, a cui «bisogna aprire le porte il più presto possibile: non devono diventare vecchi per assumere nuove responsabilità. Noi non dobbiamo deluderli».

Bruno Ugolini

ROMA È il modello Ferrari, contrapposto al modello Mediaset. È quello presentato, nel discorso d'insediamento, da Luca Cordero di Montezemolo. È basato non sull'onnipotenza del capo-padrone ma sul lavoro di «team», sul lavoro di gruppo, con la capacità di dialogare con tutti, di riconoscere il ruolo dei sindacati, di dialogare, «concertare», non di spaccare il Paese. È un modello capace di osservare la domenica ritardi ed errori, per cercare di costruire, il lunedì, nuove tecnologie. È un modello che valorizza il ruolo del lavoro anche di fabbrica e polemizza con i teorici della «fine del lavoro». È un modello che mette al centro delle proprie attenzioni non le crociate all'ultimo sangue sull'articolo diciotto, per ottenere licenziamenti più facili, ma l'innovazione continua e la formazione permanente, per mantenere un capitale umano periodicamente arricchito di conoscenze, di saperi. Perché questa è la strada per competere, per vincere le infinite Formule Uno dell'economia mondiale. È il modello che non piange, con lacrime d'euroscetticismo, quelle care al mini-

# «Un primo passo, ora aspettiamo i fatti»

Cgil, Cisl e Uil accolgono l'apertura. Epifani: relazione condivisibile. Pezzotta: adesso parliamo

stro Giulio Tremonti, sui bei tempi lontani, quando si poteva stare nel mercato giocando sulla svalutazione competitiva. È il modello che chiede di tornare al 1993 quando attorno ad un tavolo, sotto l'egida di Ciampi, industriali come Luigi Abete e dirigenti sindacali come Bruno Trentin, Pietro Larizza e Sergio D'Antoni, stabilirono regole atte a gestire i rapporti sociali e salvaguardare diritti e salari. Un passaggio che salvò l'Italia dal baratro e pose le basi per nuovi indirizzi poi non avviati, anzi dirottati.

Questo è, in sostanza, il biglietto da visita del nuovo presidente della Confindustria. Sono propositi alternativi a quelli adottati da chi sta governando il Paese. Propositi che sono stati accolti favorevolmente dal sindacato. «È stata

una relazione condivisibile - ha detto il leader della Cgil, Epifani -. Per la prima volta, davanti all'industria italiana in difficoltà, ha parlato anche della responsabilità delle imprese e degli imprenditori. È giusto sono anche gli obiettivi che ha indicato per uscire dalla crisi». E apprezzato è stato anche il passaggio relativo alla concertazione. Di «relazione stimolante, innovativa, ma anche di sfida» - ha parlato invece il numero uno della Cisl, Savino Pezzotta.

Montezemolo non ha fatto nomi, ma quando parlava di un'economia che regredisce, d'investimenti per la ricerca che non sono agevolati, di un federalismo malinteso che causa danni alla comunità, di un Mezzogiorno dimenticato, parlava di un «male oscuro» che ha dei firmatari.

Sono tutti a Palazzo Chigi. Eppure gran parte degli accusati, con una singolare pantomima, si sono precipitati ad elogiare il nuovo corso imprenditoriale. Decine d'autorevoli esponenti del centrodestra hanno espresso entusiasmo. Con una gran faccia di bronzo. L'unico che ha in qualche modo ammesso la sconfitta, sul piano dei rapporti con un importante interlocutore sociale, è stato Roberto Maroni, pronto ad esprimere tutto il suo malumore. Aveva capito benissimo che si stava seppellendo il «patto di Parma», quello stretto tra Berlusconi e il vecchio presidente della Confindustria Antonio D'Amato. Era il patto che, appunto, aveva teorizzato e poi distrutto la concertazione e inaugurato una stagione di conflitto asprissimo e costoso, attor-

no all'articolo diciotto, con l'ipotesi di far fuori la «vecchia» Cgil conservatrice, da isolare, colpire, annientare. La Cgil, invece, è riuscita come non mai, dando molte preoccupazioni agli stessi imprenditori e l'unità con Cisl e Uil è stata ricompata.

Ed ora, nell'assemblea della Confindustria, non solo non era richiamata quella stagione disennata, ma non si citava nemmeno la «prestigiosa» riforma del mercato del lavoro cara al centrodestra, chiamata legge 30, destinata a moltiplicare nuove forme contrattuali, all'insegna di una flessibilità sregolata. Persino controproducente, per molti imprenditori, perché finisce col disperdere patrimoni di conoscenze, quel «sapere» professionale che oggi si esalta. Non a

caso in queste settimane si stanno diffondendo accordi che in qualche modo interpretano e riscrivono le norme maroniane, cercando di ridurre o eliminare la corsa all'eliminazione di tutele nel mondo del lavoro.

Del resto quanto quel «patto di Parma» fosse giunto al capolinea lo si è capito benissimo allorché Silvio Berlusconi, con la solita vocina suadente, ha medicato «aiuto e comprensione». Ha ricevuto in cambio solo un leggero applauso di cortesia.

Sono cambiati i tempi. Una buona parte del mondo imprenditoriale deve aver capito quanto disse un tempo, con una battuta, Gianni Agnelli, parlando di una pericolosa «Repubblica delle banane». Questo fa ben sperare, anche se non sarà facile risalire la china. È bene sapere (qui Montezemolo ha taciuto) che nel modello Ferrari, se vogliamo stare alla metafora, molti dei piloti, o dei preziosi meccanici dei box, denunciavano un malessere dilagante. C'è un'ingiusta ripartizione dei redditi, come ha osservato Guglielmo Epifani, e c'è quella preoccupante corsa alla precarietà. C'è fame di diritti e c'è voglia di non essere solo ingragnaggi ma persone con una loro dignità. Melfi insegna.

Roberto Rossi

Dietro il presidente degli industriali un pool di imprenditori e banchieri che cercano nuovi spazi di potere

## Luca guida il gruppo dei giovani leoni

MILANO Giovani, con una bella immagine, con l'idea di diventare classe dirigente. Amanti del lusso? Anche, non a caso una parte di loro proviene proprio dal settore della moda o, se vogliamo allargare la categoria, del bello. Sono i nuovi volti dell'imprenditoria che seguono passo dopo passo il nuovo presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo. Faceva nuove che, presto o tardi, ridisegneranno anche le mappe del potere dell'industria in Italia.

Non a caso alla prima uscita del numero uno della Ferrari e della Fieg (la federazione degli editori), molti erano là. Facevano parte di quei 4mila che hanno ascoltato il discorso di insediamento. Nuovi interlocutori, per lo più, per marcare, qualora ce ne fosse ancora bisogno, la discontinuità con la vecchia ge-

stione D'Amato. Il nuovo corso a viale Astronomia inizia anche da qui. Dalla faccia di Franco Moschini, presidente di Poltrona Frau, grande amico di Montezemolo, un imprenditore che è stato pronto a mettere i suoi soldi nella società di investimenti di diritto lussemburghese Charme, capitale iniziale di 150 milioni, creata da Montezemolo nel 2002 con lo scopo di investire in aziende ad alto potenziale di crescita, con marchio e prodotti di forte richiamo.

Una società dove si ritrovano altri nomi nuovi emergenti. Quello di Nerio Alessandri, ad esempio, fondatore e presidente Technogym,

azienda che sforna macchinari da palestra, o come quello di Isabella Seragnoli (macchine per il packaging), Lorenzo Gorgoni (fondatore della Banca del Salento). Ma su tutti, è sicuro, quello di Diego Della Valle, l'ideatore del marchio Tod's, uno che sta scalando posizioni su posizioni, che a breve entrerà a far parte della famiglia Rcs, la società che edita il Corriere della sera, dalla porta principale, direttamente nella stanza dei bottoni del patto di sindacato, forse solo, forse accompagnata da Salvatore Ligresti.

L'ingresso di Della Valle avverrà anche grazie ai buoni uffici di Banca Intesa, presente nel patto di

sindacato. Che assieme a UniCredit sembra dare buona sponda al nuovo presidente degli industriali. Non a caso pochi giorni fa sono arrivati segnali precisi. Il primo è stato quello di Alessandro Profumo, che ha annunciato la disponibilità della sua banca (UniCredit) a erogare fondi alle imprese senza garanzie personali a patto di aumentare il capitale aziendale. Una posizione che ha preceduto quella espressa da Corrado Passera, numero uno di Intesa. «Gli imprenditori che credono e investono nelle loro imprese vanno premiati e ritengo che questo tipo di imprenditori sia già conteso tra le banche», aveva detto Passera

qualche giorno fa. Aggiungendo: «Oggi nelle responsabilità delle banche c'è anche la sfida a cercare e valutare aziende e progetti che meritano di essere assistiti».

Ma i volti nuovi non finiscono qui. Ieri bastava dare un'occhiata alla platea romana. Nuovo è quello di Anna Maria Artoni, presidente dei giovani industriali, mai troppo vicina ad Antonio D'Amato, quello di Emma Marcegaglia (cacciata da D'Amato), del biondo John Elkann, nipote di Gianni Agnelli, di Luciano Mancoli, industriale della porcellana dalla provincia di Lucca, di Luca Tacconi, industriale del Sud. Tutti con Montezemolo.

**la Lega contro l'Italia**

la storia del Carroccio nelle parole di Umberto Bossi

di Vittorio Locatelli

da oggi con **l'Unità** a 4,00 euro in più

Gridava "Roma ladrona" e lo hanno fatto ministro per le Riforme, esaltava la Padania e gli hanno servito il federalismo, chiedeva cannoni contro gli immigrati e gli hanno regalato la Bossi-Fini. Con Berlusconi al potere le urla del senatore sono diventate programma di governo, a vantaggio del Polo ma a danno del Paese. A conferma che le parole di Bossi sono la parte più colorita del progetto demolitore della Lega ma il segreto è - e resta - la santa alleanza con l'inquilino di Palazzo Chigi